

Comunità Un saggio denuncia le crescenti difficoltà di convivenza fra le componenti italiana e tedesca

Alto Adige, le metà sempre più lontane

di FABRIZIO DRAGOSEI

Se nel continente europeo la discussione è accessissima sulla questione della maggiore o minore integrazione necessaria per far sopravvivere l'Unione, in una parte del nostro territorio, l'Alto Adige, sembrano riemergere vecchie questioni che sembrano accantonate. Anche le ultime elezioni politiche hanno fatto registrare una stasi della Südtiroler Volkspartei (il partito di tradizionale raccolta dei tedeschi) accompagnato da un tendenziale aumento dei consensi attribuiti ai partiti «estremi», quelli del tutto contrari all'integrazione e, anzi, a favore addirittura della secessione o del ritorno all'Austria.

Eppure, per tanti anni, sudtirolesi di lingua tedesca e alto atesini di lingua italiana sono andati avanti verso quella che sembrava essere una convivenza sempre più felice, visti anche i livelli di reddito (altissimi) di questa provincia autonoma.

Ma, come spiegano Lucio Giudiceandrea e Aldo Mazza nel loro libro, *Stare insieme è un'arte* (Edizioni AlphaBeta, pp. 182, € 16), il fatto di vivere fianco a fianco, di lavorare in uffici pubblici bilingui (o trilingui nell'area ladina della provincia), non è sufficiente.

In realtà il rischio che le due comunità si stiano allontanando anziché avvicinarsi è abbastanza concreto. Nel libro si citano i risultati degli esami per il conseguimento del patentino di bilinguismo che sono obbligatori per tutti coloro che lavorano nel pubblico, dagli insegnanti ai netturbini. Ebbene sembra proprio che i tedeschi conoscano l'italiano peggio di quanto non avvenisse anni fa e che gli italiani parlino meno tedesco.

C'è l'inglese da apprendere, si dirà, e quindi è logico che si trascurino altre lingue che sullo scacchiere internazionale sono meno richieste. In realtà non è così e la dimostrazione viene dalla piccola comunità ladina che invece continua a fare progressi, tanto in italiano quanto in tedesco e perfino nella

Minoranze

Questo libro inaugura la collana «Territorio, Gesellschaft». Le 12 minoranze linguistiche in Italia sono, in ordine di grandezza: sarda, friulana, tedesca, occitana, sinti, rom, francofona, albanese, slovena, ladina, greca, catalana, croata

lingua inglese. Solo che i ladini (della Val Badia e della Valle Gardena, soprattutto) adottano da tempo un metodo scolastico denominato CLIL (Content and Language Integrated Learning) il che vuol dire che a scuola non studiano semplicemente il tedesco e l'italiano. Loro studiano tutte le materie (storia, geografia, matematica, eccetera) in tedesco o in italiano; ed escono dalle scuole medie con una ottima conoscenza delle tre lingue.

Ci vorrebbero sforzi assai più seri per far avvicinare le due comunità principali dell'Alto Adige, ma molti in provincia temono proprio l'eccessiva contiguità.

I consigli contenuti nel libro di Lucio Giudiceandrea e Aldo Mazza (che ha come sottotitolo «Vivere in Alto Adige/Südtirol») per apprendere «l'arte» dello stare insieme sono preziosi. Anche perché, come ricordano i due autori, l'Italia è tra i paesi con più minoranze linguistiche: sono dodici e coinvolgono il cinque per cento della popolazione.